



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI ALLA CERIMONIA
PER LO SCAMBIO DI AUGURI
CON I RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI,
DELLE FORZE POLITICHE E DELLA SOCIETÀ CIVILE
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Palazzo del Quirinale, 2015-2021

Palazzo del Quirinale, 20 dicembre 2021

Rivolgo il saluto più cordiale al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio, al Presidente della Corte costituzionale e a tutti i presenti.

Ringrazio il Presidente del Senato per le sue parole e per gli auguri che ricambio ed esprimo, intensamente, per tutti per il Natale e il nuovo anno.

Quello che sta per concludersi è stato un anno di lavoro intenso, come auspicato al termine del 2020. Con priorità chiare: la lotta alla pandemia e la ripresa della vita economica e sociale del Paese. Credo che possiamo trarne un bilancio complessivamente positivo, per aver alzato la protezione dei cittadini di fronte alla minaccia del virus e per aver rimesso in moto la società. È stato il frutto di scelte coraggiose, dei progressi della scienza, di comportamenti coscienti, di senso civico diffuso, e la risultante di una convergenza tra le istituzioni e i cittadini.

La pandemia segna ancora il nostro tempo. Ha provocato dolore, sofferenze, nuove povertà. Ma abbiamo visto risposte solidali, sono emersi talenti e qualità inespresse, si sono accelerati processi innovativi. Siamo stati spinti a correggere, con misure efficaci, l'inerzia delle dinamiche economiche e sociali innescate dalla crisi. Siamo ancora chiamati alla prudenza e alla responsabilità. Ci siamo dotati, tuttavia, di strumenti adeguati per combattere il virus. Non ci sentiamo più in balia degli eventi.

Pensando all'anno trascorso, viene spontaneo riflettere su quel che può apparire un paradosso: cercare di riconquistare la normalità delle nostre vite sapendo che siamo nel mezzo di trasformazioni epocali che stanno cambiando il lavoro, le abitudini, le relazioni, oltre alle priorità dell'agenda pubblica.

La normalità che, ad oggi, siamo riusciti a riconquistare -

circondata da cautele e da misure di vigilanza sanitaria - è già diversa da quella che conoscevamo. La normalità che perseguiamo non sarà comunque il ritorno al mondo di prima. Adesso la sfida è la ripartenza che, per essere efficace, deve vederci capaci di profondi cambiamenti: mutare i nostri stili di vita, dare allo sviluppo una forte qualità ambientale, fare della transizione digitale una leva per migliorare processi produttivi e, al tempo stesso, per migliorare la vita delle persone e delle comunità.

La ricostruzione sviluppata in questo anno ha, difatti, come obiettivo quello di fornire risposte nuove a problemi spesso trascurati e che hanno assunto caratteristiche inedite. La pandemia ha posto in luce questioni che riguardano i modelli sociali, il rapporto con l'ambiente, il rispetto dei diritti delle persone e della convivenza, una più equa distribuzione delle opportunità: si tratta di temi cresciuti nella sensibilità comune anche in ragione dell'impegno per sconfiggere il virus. Nel Paese sono emerse risorse, capacità, energie che hanno consentito di affrontare uno dei passaggi più pericolosi e difficili degli ultimi decenni.

Abbiamo adottato misure rigorose non appena abbiamo avvertito la pericolosità del virus, quando l'Italia era tra i Paesi più colpiti al mondo.

Desidero, ancora una volta, esprimere grande riconoscenza ai nostri medici, agli infermieri, a tutti gli operatori del sistema della sanità che continuano a prodigarsi con abnegazione per curare i malati, per salvare vite.

È stata potenziata la sanità pubblica e, alla professionalità di medici e operatori, si è unita la passione civile, il senso di umanità, la solidarietà, la capacità organizzativa che ha visto l'impegno delle donne e degli uomini delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia, della Protezione civile, di tanti volontari in ogni angolo del Paese. La ricerca e la scienza hanno conquistato risultati straordinari, in poco tempo, grazie a una collaborazione internazionale che ha superato limiti e barriere. Un comune storico impegno.

I vaccini sono stati la migliore arma di difesa e gli italiani hanno risposto con maturità. Anche la macchina organizzativa dello Stato e delle Regioni si è mostrata all'altezza. Grazie all'alto numero di vaccinazioni ci troviamo oggi in condizioni migliori di altre aree d'Europa. Dobbiamo continuare senza incertezza su questa strada. Così ci potremo assicurare la più alta protezione possibile.

La risposta corale degli italiani è stata favorita dagli interventi di sostegno a favore delle fasce più deboli e dei settori maggiormente colpiti dalla frenata delle attività economiche e sociali. L'apertura di un ciclo di politiche espansive si è resa possibile grazie a una coraggiosa e opportuna svolta, di cui l'Unione europea si è fatta protagonista. Non sono stati ripetuti gli errori compiuti nelle precedenti crisi globali: l'Europa ha messo in campo risorse finanziarie ingenti e ha sospeso quei vincoli che avrebbero avuto pesanti effetti regressivi. L'obiettivo è sostenere una crescita capace di promuovere uno sviluppo con forti caratteri innovativi nel Continente che lo spinga all'avanguardia per sostenibilità ambientale, per capacità tecnologiche e digitali, per equità sociale.

I governi della Repubblica che si sono trovati a fronteggiare la pandemia hanno fornito un contributo importante a questa svolta europea. Ora abbiamo il compito di dare attuazione, nei tempi previsti, al Piano nazionale di ripresa e resilienza in modo da cogliere queste opportunità storiche di innovazione e di crescita. Il successo dell'Italia – per la quantità e la qualità dei nostri progetti - sarà condizione di successo per l'intera Europa. Questo resta, comunque, un tempo difficile, nell'alternarsi di speranze e di nuovi allarmi. Si impone un'esigenza di chiarezza e di lealtà come premesse indispensabili di una piena, e comune, assunzione di responsabilità di fronte ai rischi che tuttora sono davanti a noi.

Abbiamo visto come la chiarezza, di fronte alle asprezze della pandemia, abbia spazzato via il tempo delle distrazioni. Questo mi è parso uno straordinario segno di maturità e di serietà.

Rivolgendomi a voi, che rivestite le più alte responsabilità istituzionali e rappresentate le forze politiche, economiche e sociali, mi sembra giusto rintracciare questo filo di speranza nella matassa intricata di questa stagione. Un filo che tiene insieme comportamenti virtuosi, gesti responsabili, disponibilità, generosità.

La stagione della ricostruzione si presenta anche come stagione di doveri.

Doveri assunti anche spontaneamente dai nostri concittadini, che desidero ancora una volta ringraziare.

Abbiamo compreso che la Repubblica è al tempo stesso istituzioni e comunità. La comunità ha bisogno delle sue istituzioni democratiche per difendere se stessa, per tradurre in realtà i propri valori, per aprirsi la strada verso il futuro. La prima difesa dal virus è stata la fiducia della stragrande maggioranza degli italiani nella scienza, nella medicina. Vi si è affiancata quella nelle istituzioni, con la sostanziale, ordinata adesione a quanto indicato nelle varie fasi dell'emergenza dai responsabili, ai diversi livelli. Le poche eccezioni - alle quali è stato forse dato uno sproporzionato risalto mediatico - non scalfiscono in alcun modo l'esemplare condotta della quasi totalità degli italiani.

Credo che si possa riconoscere come in Italia si sia affermata una sostanziale unità. Unità di intenti di fronte alla pandemia. E unità di sforzi per gettare le basi di un nuovo inizio. Il tempo dei costruttori si è realizzato in questa consapevolezza. Non era scontato. Voglio per questo esprimere un riconoscimento all'impegno delle forze politiche che hanno colto il senso dell'appello rivolto, all'inizio dell'anno, al Parlamento affinché, nell'emergenza, si sostenesse un governo per affrontare con efficacia la pandemia in atto e per mettere a punto progetti, programmi e riforme necessari per non dissipare la straordinaria opportunità del Next Generation.

Aver saputo porre in secondo piano divisioni e distinzioni legittime, diversità programmatiche e sensibilità politiche e

culturali per privilegiare un lavoro comune nell'interesse nazionale è stato molto importante. Questo atteggiamento costruttivo ha accomunato sovente maggioranza e opposizione. Ha funzionato il rapporto tra lo Stato e le Regioni, le quali – e rivolgo loro un ringraziamento - hanno collaborato attivamente e positivamente con i governi che si sono succeduti. Le iniziali comprensibili frizioni e sovrapposizioni sono state progressivamente superate.

Ha funzionato, ed è stato elemento di forza del sistema, il rapporto con i sindaci e con gli amministratori locali, punto di riferimento prezioso per le loro comunità e generosa avanguardia della Repubblica in ogni territorio.

La stessa macchina pubblica tende a rafforzarsi, con le amministrazioni proiettate verso il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi indicati nel Piano nazionale.

Certo, vi sono ancora ritardi e lacune da colmare, ma guardando a quanto fatto possiamo dire che siamo sulla buona strada e che ci sono le condizioni per rendere intenso anche l'impegno futuro. La Repubblica è l'insieme delle sue istituzioni, dei cittadini, delle forze sociali, dei corpi intermedi, del mondo del lavoro e delle imprese. L'opera ricostruttiva sarà il frutto dell'impegno di tutti. Non mancano i dati incoraggianti: il tasso di crescita del Pil nazionale sarà tra i più alti tra i Paesi dell'Unione. A questo si aggiunge un recupero di posti di lavoro, una ripresa dei ritmi produttivi e dei consumi, un apprezzabile miglioramento della fiducia delle famiglie e delle imprese.

Segnali positivi ma ancora fragili. Rintracciare il nesso che lega le cose buone che insieme sono state fatte, ognuno per la sua parte, non significa affatto ignorare i problemi che abbiamo davanti e le diseguaglianze che feriscono la nostra comunità. Basta pensare all'evasione fiscale, allo sfruttamento del lavoro precario, soprattutto delle donne e dei giovani, all'incuria verso troppi nostri territori esposti a rischi sempre più frequenti di catastrofi naturali.

Accanto a questi preoccupano i dati demografici. Il tasso di

occupazione – fondamentale parametro di coesione sociale - resta ancora basso.

Gli infortuni – anche mortali - sul lavoro continuano, scandalosamente gravi.

Gli squilibri territoriali, se non affrontati con interventi di struttura, rischiano di condizionare e frenare i progetti messi in cantiere.

Anche sullo scenario globale gravano incertezze. Ci sono fattori di rischio che possono pesare sulla nostra economia e sulle politiche di bilancio: si pensi al costo dell'energia e di alcune materie prime necessarie alle nostre manifatture, alle difficoltà manifestatesi nel campo della logistica a supporto delle catene produttive. Il moltiplicarsi di focolai di tensione alle porte dell'Unione europea e l'assenza di governo europeo dell'immigrazione sono motivo di grande preoccupazione e le conseguenze, spesso drammatiche, che ne derivano per un grande numero di persone sono allarmanti.

Proprio la pandemia ha reso evidente a tutti cosa significhi interdipendenza. Non si potrà più tornare indietro da questa consapevolezza. La lotta al virus o è globale o non esiste. Anche l'obiettivo di un nuovo modello di sviluppo, sostenibile sul piano ambientale e sociale, sarà possibile soltanto con la cooperazione dei Paesi e delle istituzioni internazionali.

Il G20, che l'Italia ha avuto l'onore di presiedere con successo quest'anno, ha compiuto passi in avanti nell'assunzione di questa responsabilità. Il nostro Governo è stato molto attivo per dare un indirizzo positivo alla multilateralità, condizione ineliminabile del governo globale.

L'Europa resta una realtà imprescindibile per l'Italia. L'Unione europea è il nostro primo ambito d'azione, e per questo siamo impegnati a potenziarne le istituzioni e le politiche a favore delle imprese, delle società, dei cittadini. Abbiamo contribuito a un nuovo corso dell'Europa, adesso vogliamo che non si torni indietro e che si proceda su questa strada, a partire dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Ho sottolineato soprattutto le ragioni che inducono alla speranza perché, troppo spesso preferiamo soffermarci soltanto sui nostri limiti, su ciò che divide o sulle lacune. Non vanno né ignorate né sottaciute ma, limitandosi a questo, si rischia di cedere alla tentazione della rassegnazione. Tarlo pericoloso che blocca il Paese, che consuma il futuro, soprattutto dei giovani. L'Italia è un grande Paese e gli italiani sono un grande popolo. Dobbiamo avere fiducia nelle nostre possibilità.

Il Premio Nobel assegnato a Giorgio Parisi è certamente il frutto della sua intelligenza e del suo lavoro di scienziato. Ma quel premio costituisce anche un riconoscimento alla nostra università e alle qualità della nostra ricerca; questo ci rende orgogliosi e ci incoraggia a guardare avanti.

Del resto, una delle caratteristiche della nostra gente si manifesta quando le condizioni sono difficili: quello è il momento in cui riusciamo a esprimere il meglio di noi. A ritrovare la fiducia smarrita.

Non rinunciamo alle differenze e alle diversità. Ma sappiamo essere uniti sulle grandi scelte, quando le circostanze della vita lo richiedono.

L'augurio che rivolgo a voi e al nostro amato Paese – per il futuro - è che lo spirito costruttivo e collaborativo, reciprocamente rispettoso, possa divenire un tratto stabile dei rapporti istituzionali.

È questo lo spirito che ha costruito la Repubblica, che ne alimenta la vita, che rafforza tutte le istituzioni, che conferisce autorevolezza e che alimenta la fiducia nell'Italia. Auguri.

Rivolgo un saluto molto cordiale, attraverso i loro Presidenti, al Parlamento al Governo, alla Corte costituzionale, a quanti sono qui rappresentati. E ringrazio il Presidente del Senato per il suo intervento, gli auguri e per le considerazioni che ha svolto. Nel corso del 2019 sono intervenute le dimissioni del governo costituitosi nell'anno precedente, essendo venuto meno il sostegno della coalizione su cui si basava. In Parlamento, secondo i meccanismi previsti dalla Costituzione, si è formata una nuova e diversa coalizione di maggioranza che ha espresso il nuovo Ministero e gli ha conferito la fiducia.

Nel rinnovare il ringraziamento nei confronti dei componenti del Governo precedente per l'opera prestata, esprimo gli auguri al Governo di recente costituzione per la sua attività.

Nella stagione che viviamo il confronto politico assume sovente toni molto aspri; e anche alcuni recenti passaggi parlamentari hanno fatto registrare tensioni.

Sappiamo che la politica comporta anche scontri.

Vorrei a questo riguardo ricordare alcune parole di Aldo Moro. "Anche se talvolta profondamente divisi... sappiamo di avere in comune, ciascuno per la propria strada, la possibilità e il dovere di andare più lontano e più in alto". "Non è importante che pensiamo le stesse cose" invece è di straordinaria importanza – scriveva - la "comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo".

Se ne possono trarre due preziose indicazioni. La prima: chi riveste ruoli istituzionali deve avvertire la responsabilità di farlo in nome e per conto di tutti i cittadini. Aveva ben presente, Moro, il grave pericolo – purtroppo confermato dagli eventi successivi – che corre una società attraversata da lacerazioni profonde.

Il bene comune è, appunto, bene di tutti, nessuno escluso. E chi amministra la cosa pubblica, chi è chiamato al compito di governare esprime, certo, gli orientamenti della maggioranza ma

con il dovere di rispettare e garantire la libertà e i diritti degli altri, delle minoranze. Questa è l'essenza della democrazia, che richiede rispetto reciproco.

Il rispetto rappresenta il più efficace antidoto all'intolleranza, foriera di conseguenze negative.

La seconda indicazione è quella di confrontarsi, con lungimiranza, sulle prospettive, sull'ampio orizzonte del futuro.

A volte parliamo del futuro come di un domani lontano, cui non dedicare grande attenzione, oppure un domani che giungerà all'improvviso.

Invece il futuro è già cominciato: scrive sulle pagine del nostro presente. Il futuro ci riguarda già oggi perché sta cambiando le nostre vite.

Questa consapevolezza deve interpellare anche chi assume responsabilità politiche, istituzionali, di governo e chi, dall'opposizione, vi si confronta.

Siamo pienamente dentro un cambiamento vorticoso e inedito. Il mondo in cui ci troviamo è diverso da quello che abbiamo conosciuto. Il modo in cui viviamo è differente. Cambiano le tecnologie, gli strumenti della nostra quotidianità, le nostre abitudini. I linguaggi, gli stili di vita, i lavori, i tempi con cui organizziamo le nostre giornate. Cambia l'ambiente in cui viviamo, il clima e, in conseguenza di questo, si aggravano gli effetti dei fenomeni naturali sui nostri territori. E' forse questo uno degli aspetti più evidenti e più dirompenti del cambiamento.

Oggi i mutamenti climatici fanno apparire fragili ed esposti i nostri territori. Insicure le popolazioni che si trovano ad affrontare le drammatiche conseguenze di calamità che sarebbe illusorio definire eccezionali, data la frequenza con la quale si ripetono. Quanto accade rilancia la necessità di definire una nuova idea di cura del territorio e della sua difesa, basata sulla prevenzione del rischio, e non centrata sulla fase dell'emergenza. Prevenire è un dovere.

Governare le trasformazioni è possibile. Anche perché

disponiamo di strumenti nuovi ed efficaci. Quelli che - su un altro versante di novità - ci consegnano le rivoluzioni tecnologica e digitale, con riflessi in tutti gli ambiti della nostra vita. La cultura digitale moltiplica le opportunità, amplia le conoscenze. Ma troppo spesso l'accesso a queste possibilità, a queste conoscenze non è uguale per tutti. Il divario digitale è sempre più palesemente un fattore di profonde diseguaglianze. Cambiamenti e potenzialità nuove, di cui abbiamo via via preso coscienza in questi anni, avanzano molto più velocemente e incessantemente di quanto i nostri modelli tradizionali riescano a recepire.

Mutamenti climatici e realtà digitale sono paradigmi di un tempo davvero inedito.

Il tradizionale e frequente augurio "felice anno nuovo" esprime il fascino e la suggestione del futuro. E' paradossale - proiettati, come già siamo, nel domani - che venga contraddetto da spinte e aspirazioni di ritorno a condizioni del passato; a un passato impossibile perché rimosso dalla realtà. Una scelta siffatta condurrebbe inevitabilmente a un rapido e malinconico declino. Non ci si può limitare a subire gli eventi, lasciando a dinamiche incontrollate il compito di decidere come sarà il mondo nuovo. Tanto più è necessario questo impegno in quanto assistiamo all'emergere di energie nuove, di domande di tanti giovani che, in ogni parte del mondo, chiedono di far valere il loro diritto al futuro. Perché il loro futuro è oggi, qui, adesso. Preparare il futuro, cominciando a viverlo, significa non ignorare quel che si trasforma attorno a noi. Alzare lo sguardo dalle emergenze del presente, non significa in alcun modo parlar d'altro.

Significa, al contrario, indicare la cornice e un metodo in base ai quali adoperarsi per risolvere i tanti problemi, anche gravi, che ancora attendono soluzioni, guardando oltre il contingente e la mera ricerca di consenso.

È necessario inoltre misurarsi con la complessità dei problemi e delle situazioni, assumere decisioni, compiere delle scelte nei

tempi richiesti dalla velocità delle trasformazioni in atto. Stabilire priorità e concentrare le risorse sui settori strategici per il nostro futuro, fare affidamento su competenze solide, tener conto degli effetti non soltanto immediati di quanto viene deciso. La fase prolungata di debolezza dell'economia ha inciso fortemente sull'apparato produttivo del nostro Paese, con pesanti conseguenze occupazionali e gravi fenomeni di disgregazione sociale.

Ecco la missione per cui combattere e il nemico da sconfiggere insieme: la mancanza di lavoro, quel lavoro indicato come fondamento della nostra Repubblica. Il lavoro che, quando c'è, è sovente precario o sottopagato.

Serve il lavoro, remunerato e tutelato, anche nella sicurezza, come rimedio alla frammentazione sociale e come elemento centrale della ripresa economica. Un lavoro che possa essere il risultato di investimenti che accrescano la produttività del sistema e che affrontino i nodi che frenano lo sviluppo.

La stessa ferita dell'emigrazione forzata di tanti nostri giovani è frutto di questa situazione di stallo, al cui superamento vanno indirizzati tutti gli sforzi delle Amministrazioni della Repubblica, delle forze economiche e sociali, delle energie dinamiche della società civile, dei suoi corpi intermedi, del mondo della scienza e della cultura. Una grande alleanza tra le qualità, spesso sottoutilizzate della straordinaria rete di competenze e capacità imprenditoriali del nostro Paese, dei suoi territori, dei suoi Sindaci. Delle sue Regioni la cui autonomia rappresenta un valore costituzionale e apporta un contributo di grande rilievo che qualifica l'unità nazionale.

Occorre impegnarsi intensamente, valorizzare le professionalità e le intelligenze. L'Italia ha grandi potenzialità. Le trae dalla sua storia, dai principi fondamentali su cui è nata la Repubblica. Le ritrova nel suo straordinario patrimonio culturale; e anche nella creatività, nella voglia di fare della nostra gente. Queste potenzialità possiamo e dobbiamo investire anche per rafforzare l'Unione Europea, di cui siamo fondatori. Ne abbiamo

il prestigio, l'autorevolezza e l'interesse.

L'Europa è casa nostra, e costituisce l'ambito di integrazione essenziale per consentire al nostro Paese di misurarsi con questioni divenute – piaccia o meno - globali e che solo a questo livello possono trovare soluzioni efficaci. In un mondo, i cui gli attori protagonisti hanno ormai dimensioni continentali. L'Unione Europea ha avviato una fase di importante rifondazione, per la prosecuzione, con coraggio, di un processo di integrazione equilibrato e solidale; e per un ruolo più incisivo in ambito internazionale. Il nostro contributo sarà tanto più significativo quanto più la nostra presenza ai tavoli negoziali saprà essere qualificata nelle proposte e ferma nel sostegno di una visione che valorizzi gli interessi comuni.

Nell'incontro di auguri per il 2019 abbiamo accolto, con apprezzamento generale, l'elezione di una senatrice alla Presidenza del Senato, quest'anno salutiamo, con altrettanto apprezzamento, la nuova Presidente della Corte Costituzionale e la nuova guida dell'Avvocatura Generale dello Stato. Si tratta di scelte che evidenziano come il merito non trovi ostacoli di genere. La presenza delle donne ai vertici delle istituzioni e nei ruoli di responsabilità delle imprese e della società civile è uno straordinario fattore di crescita e di equilibrio. Stiamo compiendo passi in avanti, anche se ancora non siamo vicini al traguardo. Resistono divari, e dobbiamo affrontarli con determinazione per superarli al più presto: penso, in particolare, al dato dell'occupazione femminile, troppo carente rispetto al resto dell'Europa. Il lavoro delle donne è oggi, per il nostro Paese, la principale opportunità di crescita e sviluppo.

In questa occasione desidero rinnovare la riconoscenza della Repubblica alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza, agli Organismi di informazione per la sicurezza, a tutte le Forze impegnate, insieme alla Magistratura, per debellare la criminalità, per contrastare l'illegalità, per prevenire minacce alla convivenza civile. Nei loro confronti va espressa, insieme agli auguri, l'assicurazione della alta

considerazione dell'impegno profuso.

Profonda gratitudine esprimo alle amministrazioni, ai Servizi e ai Corpi dello Stato. Dai Vigili del Fuoco alla Protezione Civile, dal mondo della sanità a quello della scuola.

Le nostre Forze armate continuano a farsi apprezzare nel mondo per la loro professionalità e per il loro senso di umanità. Ai nostri militari che trascorreranno le festività in missione all'estero, formulo gli auguri più cordiali. Come ai tanti volontari, impegnati in diverse parti del mondo in opere di solidarietà e di sostegno allo sviluppo.

Di Forze Armate, Forze dell'Ordine, di Corpi dello Stato ricordiamo, con commozione e riconoscenza, quanti sono caduti nell'espletamento del dovere.

Oggi, al Quirinale - che gli italiani avvertono come la loro casa - sono presenti i vertici politici, istituzionali, amministrativi, delle magistrature, quelli militari, assieme ai rappresentanti delle realtà sociali.

Con voi lavorano donne e uomini che si impegnano, ogni giorno, nella vita della Repubblica.

A tutti va il mio apprezzamento e il mio grazie, insieme all'augurio più sincero di buon Natale e di buon 2020.

Rivolgo un saluto cordiale a tutti i presenti. Ringrazio molto la Presidente del Senato per gli auguri, per le espressioni nei miei confronti e per le approfondite considerazioni che ha svolto nel suo intervento.

Ieri, all'aeroporto di Ciampino, ho reso omaggio ad Antonio Megalizzi, il giovane giornalista vittima di un crudele attentato a Strasburgo, colpito, insieme ad altri cittadini europei, da un terrorista del sedicente Stato islamico, e desidero esprimere anche qui, a nome di tutti i presenti, il dolore profondo degli italiani. Nel ribadire la solidarietà e la vicinanza ai familiari, alla sua fidanzata, ai suoi amici, respingiamo, con la forza della nostra cultura e della nostra storia, chi vorrebbe instaurare nel mondo un clima di paura, di odio, di fanatismo.

Auguri ai Presidenti del Senato e della Camera.

Al Parlamento – espressione e interprete della sovranità popolare - è affidato il ruolo centrale nella democrazia disegnata dalla Costituzione. Ruolo che contrassegna ogni democrazia parlamentare; e che va rispettato e preservato per non alterare l'essenza di ciò che la nostra Carta definisce e prescrive.

Auguri al Presidente del Consiglio per gli alti compiti che gli affida la Costituzione. Con l'augurio di buon lavoro per promuovere, con efficacia, il bene comune e gli interessi generali del nostro Paese.

Auguri al presidente della Corte Costituzionale, chiamata a svolgere un prezioso e insostituibile compito di garanzia a tutela di tutti.

L'anno che sta per concludersi ha visto nascere la diciottesima Legislatura.

Alla vigilia del voto avevo parlato di una pagina bianca su cui gli elettori avrebbero scritto con le loro scelte.

Sulla base dei risultati delle elezioni del 4 marzo, si è aperto, in Parlamento, un difficile confronto tra le forze politiche per dare un governo al Paese. In quelle settimane, segnate dall'acuirsi di tensioni internazionali in aree non lontane dall'Italia e

caratterizzate da forti instabilità dei mercati, occorreva ricercare una soluzione che, attraverso un'assunzione di responsabilità, non rendesse vano il voto espresso dai cittadini.

Individuare, in modo trasparente e lineare, una maggioranza parlamentare per dar vita a un governo è stato, istituzionalmente, lo scopo delle lunghe consultazioni.

La Legislatura ha preso le mosse sulla base di un accordo tra le due forze politiche disponibili a dar vita all'unica maggioranza parlamentare che si era rivelata possibile. Rivolgo ai componenti del Governo, al Presidente del Consiglio, ai Vice Presidenti, ai Ministri, ai Sottosegretari, un ringraziamento; e un augurio affinché ciascuno possa adempiere il proprio mandato secondo quel che richiede la nostra Costituzione a chi svolge pubbliche funzioni, accompagnando l'adempimento dei propri compiti con il rispetto dei limiti del potere che la nostra Carta indica a chi è chiamato a esercitarlo.

Sono doveri che riguardano ciascuno di noi. Riguardano tutte le donne e gli uomini – a partire dal Presidente della Repubblica - che hanno il privilegio di servire le istituzioni e, attraverso di esse, dare il loro contributo alla realizzazione del bene del Paese. La nostra vita politica si impenna su Parlamento e Governo. Accanto ad essi la Costituzione prevede modi e forme di partecipazione attiva del tessuto sociale.

Abbiamo ricordato, quest'anno, il settantesimo anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta.

Vi sono alcuni valori di fondo che ne costituiscono l'ossatura e la chiave di lettura. Uno di questi valori è il pluralismo, che sostiene l'intero impianto della Costituzione, in conseguenza della scelta di porre la persona – ogni persona - al centro dell'azione dello Stato in tutte le sue articolazioni.

Pluralismo nell'assetto dell'ordine istituzionale che presenta organi con diverse fonti di legittimazione e che svolgono funzioni differenti in modo autonomo e indipendente.

Pluralismo nell'assetto della società civile, nel cui ambito sorgono e si affermano formazioni autonome di diversa natura e, tra

queste quelle delle rappresentanze sociali: in queste formazioni, nel rispetto dei principi democratici, si manifesta l'esercizio di diritti inviolabili dei cittadini.

Pluralismo nel dovere di assoluto rispetto della libertà dell'arte e della scienza; dell'autonomia delle università e delle altre realtà attraverso cui si esprimono.

Pluralismo nella libertà riconosciuta al mondo dell'informazione e alle molteplici voci che ne costituiscono espressione; da salvaguardare perché rappresentano un presidio irrinunciabile dello Stato democratico

Pluralismo nella libera iniziativa economica che garantisce solidità, innovazione e ulteriore sviluppo al tessuto imprenditoriale che fa, tra l'altro, dell'Italia il secondo Paese manifatturiero d'Europa.

Le autorità di governo hanno compiti di definizione dell'orizzonte progettuale e dei relativi indirizzi politici, per perseguire gli interessi generali della collettività, al contempo riconoscendo e promuovendo l'esercizio delle libertà assicurate alle formazioni sociali, alle rappresentanze, agli enti intermedi, all'associazionismo, in dialogo costante con questi soggetti. Vi sono spazi e realtà per le quali l'autonomia costituisce garanzia di libertà, con benefici per tutti i cittadini.

Le organizzazioni della società civile, per parte loro, devono essere sempre consapevoli della loro corresponsabilità nel perseguire gli interessi generali; e del contributo che sono chiamate a dare alla crescita civile, sociale, economica e culturale del Paese. In questo si esprime la responsabilità repubblicana che grava su ciascuno.

Tutta l'Europa è attraversata da profondi processi di trasformazione, che mutano velocemente equilibri tradizionali. Cambiano soggetti politici. Si modificano i rapporti tra istituzioni e opinioni pubbliche. Emergono nuove questioni.

Le grandi tematiche del nostro tempo - dall'immigrazione, al cambiamento climatico, a una nuova domanda di sicurezza sociale, al contrasto al terrorismo e alla criminalità - sfidano la

politica a dare risposte adeguate.

Pur tra evidenti difficoltà va evitato il rischio di un cortocircuito tra l'urgenza di fornire risposte veloci, sollecitate dall'emotività che disorientamento e comprensibili timori provocano nella pubblica opinione, e la necessità di tempi più lunghi, necessari alla definizione di soluzioni efficaci, durature e sostenibili. Tutte le leadership del Continente ne sono interrogate. Naturalmente ogni Paese ha la sua storia, la sua specificità. Eppure, se si alza lo sguardo dal particolare e si prova ad avere una visione di insieme, ci si accorge che, in Europa, i grandi problemi sono gli stessi e le dinamiche sociali si somigliano. Così come si somigliano i nostri popoli. In particolare le nuove generazioni, abituate a viaggiare, a confrontarsi, a scambiare conoscenze, culture, stili di vita, abitudini.

L'Europa di cui si parla troppo poco è quella radicata nelle attese dei nostri giovani, nel loro modo di pensare, di vivere, di guardare al futuro.

Non è un caso se i più recenti dati di Eurobarometro dicono che è forte il sentimento europeista nei paesi dell'Unione. Anche in Italia questo sentimento è solido. Risulta anzi essersi rafforzato. E questo al di là di ogni possibile critica, talvolta fondata, al funzionamento dell'Unione.

In Italia, non viene posta realmente in dubbio in maniera significativa la scelta europea ma questo non è sufficiente. L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea e deve svolgere al suo interno un ruolo da protagonista.

Vi è una tendenza, risalente nel tempo, diffusa in tutta l'Unione, a osservarla, e a giudicarne i comportamenti, come se si trattasse di un soggetto estraneo. L'Europa non è un "vincolo esterno" ma piuttosto un moltiplicatore della nostra influenza internazionale, della nostra capacità di espansione economica e commerciale, oltre che della preziosa libertà di movimento, particolarmente per i nostri giovani.

Ho valutato molto positivamente, anche per questa ragione, la scelta del Governo di avviare un dialogo costruttivo con la

Commissione europea - che ha agito con spirito collaborativo - sulla manovra di bilancio per giungere a soluzioni condivise, raggiunte in questi giorni.

Vi è una ragione in più per impegnarsi nel rilancio della costruzione Europea in quanto l'affermazione a livello internazionale dei valori e dei diritti alla base dell'Unione europea, ampiamente coincidenti con quelli delle Costituzioni nazionali, non appare affatto scontata.

Una recente ricerca ha presentato l'immagine di un'Italia delusa e incattivita, preda della paura.

L'animo, lo spirito che gli italiani hanno sempre nutrito e tradotto in pratica non è quello dell'ostilità, del pregiudizio, dell'intolleranza. Purtroppo dobbiamo registrarne diversi episodi. Sulla strada di questi sentimenti negativi si andrebbe, inevitabilmente, verso una contrapposizione crescente e sempre più frammentata tra gruppi, tra territori, tra soggetti, tra singole persone. Una condizione che tradurrebbe la convivenza in un insieme di solitudini: nazionale, di gruppi, di singole persone. Ricercare coesione nel tessuto sociale - nel bel tessuto sociale - costituisce una necessità, oltre che un dovere, per le istituzioni. Il contrasto degli interessi e la competizione delle idee non devono spingersi fino a generare ostilità, delegittimazione, intolleranza perché la democrazia non teme la diversità - al contrario, ne ha bisogno - ma va sempre coltivato e difeso il senso del futuro comune.

È necessario contrastare la tendenza alla disgregazione, al ripiegamento su se stessi che si manifestano diffusamente in ambito interno e in ambito internazionale.

Anche per questo, in una fase di rallentamento dell'economia, il lavoro resta, come sempre, la priorità dell'impegno pubblico. Il tasso di occupazione è inferiore alla media europea, e particolarmente penalizzati sono il lavoro femminile e quello dei giovani.

Vi sono rischi di marginalità per diverse componenti sociali e territoriali. Occorre intervenire per sanare le fratture sociali, a

partire da quella che minaccia le giovani generazioni e a quella che si registra tra il Nord e il Sud del Paese.

Fa riflettere la circostanza che oggi i giovani dai 15 ai 34 anni sono poco più del 20 per cento della popolazione complessiva e che solo in dieci anni questa quota è scesa del 9 per cento. E' doveroso pensare al futuro e non limitare il nostro sguardo al presente. In Italia in questo anno sono accaduti alcuni eventi tragici che richiedono una attenta riflessione e l'assunzione di responsabilità e di impegni collettivi. Avvertiamo tutti come incancellabile il ricordo dei ripetuti eventi alluvionali a partire da quello del Parco del Pollino, del crollo del ponte Morandi a Genova, della discoteca di Corinaldo; delle morti, intollerabili e ingiustificabili, che quegli eventi hanno provocato.

Il ponte di Genova è oggi una grande questione nazionale: dalla sua ricostruzione dipende un collegamento vitale per la città e anche una parte della nostra credibilità internazionale. La sicurezza delle infrastrutture, come dei territori, è fattore cruciale della qualità della vita e dei diritti personali. Lo ripetiamo ogni qualvolta siamo colpiti da eventi particolarmente gravi ma dobbiamo essere consapevoli che non sono sempre frutto del caso ma, troppo spesso, di comportamenti gravemente lesivi. Mentre riconosciamo questi limiti, tuttora presenti nella nostra organizzazione sociale, e mentre assumiamo la responsabilità comune di alzare gli standard della sicurezza civile, dobbiamo manifestare gratitudine ai Vigili del Fuoco, a tutti i Servizi e i Corpi dello Stato che operano a protezione delle nostre comunità, alle associazioni di volontariato. La loro professionalità, la loro dedizione, la loro qualità è tale che l'Italia ne ha sempre tratto benefici davvero grandi.

Un pensiero riconoscente e un augurio alle nostre Forze di Polizia, impegnate in tutto il territorio nazionale, a contrastare la criminalità e il terrorismo; a garantire, anche a prezzo di sacrifici personali, la legalità e la tranquillità dei nostri cittadini. E ai nostri Servizi di informazione e sicurezza per la loro preziosa opera di vigilanza.

Un ringraziamento va alle Forze armate, apprezzate in tutto il mondo per la presenza nei contesti di crisi e per le attività, nel Mediterraneo, di contrasto ai trafficanti di esseri umani e di salvataggio di persone in pericolo. Costituiscono un vanto per il nostro Paese.

Così come i tanti volontari che recano, in luoghi difficili, impegno e solidarietà, come la giovane Silvia Romano che speriamo di rivedere presto in Italia.

Desidero, inoltre, inviare il mio saluto e il mio apprezzamento attraverso i vertici delle istituzioni e delle diverse articolazioni dello Stato, qui presenti, a tutte le donne e gli uomini che, a ogni livello, giorno per giorno, con il loro impegno e il loro lavoro, consentono il buon funzionamento della macchina pubblica. A tutti voi, e a tutti coloro che qui rappresentate – dal Quirinale, casa di tutti gli italiani - il mio ringraziamento e il mio augurio.

Ringrazio il Presidente del Senato per le riflessioni e gli auguri con cui ha aperto questo incontro. Rivolgo il saluto più cordiale al Presidente Napolitano, alla Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente della Corte Costituzionale e a tutti coloro che sono qui presenti, in rappresentanza di istituzioni, di forze politiche, di realtà sociali. Questo tradizionale appuntamento si colloca, per sua natura, in un crocevia temporale, che induce al confronto tra il bilancio dell'anno trascorso e le prospettive dell'immediato futuro. Un confronto reso ancor più impegnativo e stringente dall'approssimarsi del termine della legislatura e dal processo elettorale che sta per avviarsi.

L'avvicinarsi delle legislature scandisce, nel nostro sistema, le diverse fasi attraverso cui si svolge la vita delle istituzioni. Le elezioni rappresentano il momento più alto della vita democratica, da affrontare sempre con fiduciosa serenità: il loro ritmo, costituzionalmente previsto, è fisiologico in qualsiasi ordinamento democratico.

Nel corso dell'anno che si conclude è stato assicurato il rispetto di questo ritmo. Tale scelta non ci consegna soltanto il risultato di una ordinata vita istituzionale, di una democrazia che si manifesta in termini di stabilità.

L'ultimo anno della legislatura ha, infatti, registrato ulteriori importanti obiettivi. Ha consentito di accompagnare la ripresa economica, agevolandola.

L'Italia ha potuto svolgere, con pienezza, un ruolo protagonista nel contesto internazionale, con la presenza nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; con la presidenza, attiva e apprezzata, del G7; con la celebrazione del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, nel corso della quale, dopo un impegnativo lavoro preparatorio, è stata approvata, all'unanimità, la Dichiarazione di Roma che ha definito linee direttrici per il rilancio dell'Unione Europea.

E' stata approvata una nuova legge elettorale per la Camera e per il Senato, con regole omogenee e non dissonanti, sul cui merito le opinioni sono legittimamente difformi ma che rappresentano il risultato di una scelta del Parlamento ed evita l'anomala condizione di chiamare al voto gli elettori con quel che residuava di due leggi parzialmente cancellate da due diverse decisioni giurisdizionali.

E' stato un anno intenso, che ha visto consolidarsi la crescita della economia, dimostrando le potenzialità e le qualità del tessuto civile e produttivo, particolarmente di alcuni settori, e confermando la capacità del nostro sistema di uscire dalla grave e lunga crisi che abbiamo attraversato.

Il Paese ne sconta, peraltro, un'eredità pesante: in questi anni si sono accentuate le diseguaglianze, il rischio di povertà e di esclusione sociale presenta livelli allarmanti. La disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, rimane gravemente alta, in particolare nel Mezzogiorno.

Occorre lavorare insieme, con impegno, per una maggiore e adeguata diffusione dei benefici della ripresa. La crescita economica offre all'Italia una nuova opportunità che va colta. Le sofferenze sono particolarmente accentuate nei numerosi Comuni colpiti dai terremoti. Per molti nostri concittadini si tratta del secondo Natale in condizioni di disagio e difficoltà. A loro esprimiamo vicinanza e solidarietà, ribadendo l'impegno dell'intero Paese al sostegno e alla ricostruzione. Vanno sottolineate ancora una volta, con riconoscenza, la generosità e l'abnegazione dei soccorritori, al fianco delle popolazioni colpite in ogni emergenza: dai terremoti alle inondazioni, dalle valanghe agli incendi.

Conforta il valore della solidarietà e la sua concreta interpretazione che emerge sovente da parte di tanti nostri concittadini.

La società italiana, pur attraversata da segni di disorientamento, di sfiducia e di insicurezza, esprime una grande capacità di avvertire il senso della sorte comune che lega la collettività

nazionale. Anche quest'anno sono stati assegnati riconoscimenti a numerose persone che, come tante altre, senza alcuna ricerca di notorietà e senza attendersi ricompense, si occupano di chi si trova in difficoltà e promuovono concretamente l'interesse comune.

Desidero soffermarmi soprattutto sul nostro domani, al quale dobbiamo guardare per dare risposte alle preoccupazioni e alle attese dei nostri concittadini, e per offrire prospettive reali alle giovani generazioni, che vanno sottratte al rischio di un destino di marginalità.

Progettare l'avvenire, senza ignorare il presente ma senza farsene catturare, è un dovere di tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici a ogni livello. Analoga responsabilità interpella le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, le forze politiche e sociali.

Il prezioso assetto pluralistico che ci assegna la nostra Costituzione suggerisce e richiede consapevolezza dell'interesse generale. La sua piena attuazione passa anche attraverso il doveroso concorso di ciascuno alla vita istituzionale e sociale della Repubblica.

Questa diffusa e comune responsabilità repubblicana, oggi, impone il dovere di riflettere sul crinale storico in cui ci troviamo per definire un'idea del nostro Paese nel futuro. Viviamo in un mondo caratterizzato da sempre più elevati livelli di complessità e di interdipendenza. Gli Stati nazionali faticano ad affrontare quella che si è soliti definire globalizzazione: un insieme di processi economici, finanziari, tecnologici transnazionali che sfuggono, in larga misura, al loro controllo.

Per altro verso, lo sviluppo delle tecnologie e la loro diffusione interpellano i fondamenti culturali, e persino valoriali; l'automazione e la robotica entrano sempre più nel mondo del lavoro, sollevando nuove sfide per l'intera organizzazione sociale; i progressi della medicina ci pongono di fronte a dilemmi radicali sulla vita; la velocità delle comunicazioni trascina e dà il ritmo al nostro tempo, aprendo questioni rilevanti di libertà, di

autenticità.

Compito precipuo di chi ha responsabilità pubbliche è oggi quello di elaborare linee di sviluppo sociale ed economico che rispondano a questi profondi mutamenti, tenendo conto, ancor più che nel passato, della richiesta di maggiore qualità della vita, dell'esigenza di sicurezza, di equità, di sostenibilità ambientale. E' indispensabile, in definitiva, riflettere e dotarsi di una visione sul sistema Paese, su come intendiamo svilupparlo. Questo è - questo deve essere - il ruolo della politica, l'oggetto del confronto tra le varie parti.

Vengono richiesti coraggio e lungimiranza, indicazione di obiettivi e percorsi adeguatamente approfonditi. Di questo livello deve essere la risposta alla responsabilità repubblicana che ricade su tutti noi.

Il tempo delle elezioni costituisce un momento di confronto serrato, di competizione. Mi auguro che vengano avanzate proposte comprensibili e realistiche, capaci di suscitare fiducia, sviluppando un dibattito intenso, anche acceso ma rispettoso. E', questa, inoltre, una strada per ridurre astensionismo elettorale e disaffezione per la vita pubblica.

Le prospettive dell'Italia e degli altri Paesi europei sono strettamente legate alle vicende dell'Unione. In questo senso vi è una consapevolezza diffusa tra i cittadini. E' in corso un'intensa discussione sulle modalità per rafforzare e sviluppare la costruzione europea. Si è aperta una finestra di opportunità che va assolutamente sfruttata.

Dobbiamo concorrere a rinsaldare la fiducia all'interno dell'Unione fornendo al negoziato un contributo ispirato all'ambizione e al realismo. La nostra voce risulterà tanto più autorevole quanto più sapremo fornire l'immagine di un Paese unito, stabile, determinato, capace di mantenere gli impegni assunti.

Vi è bisogno di Europa in tutti gli ambiti: nella vicenda internazionale così come nel consolidamento di una coscienza comunitaria, a partire da quella sui valori.

Con apprensione abbiamo registrato alcune manifestazioni di razzismo, antisemitismo, violenza, intolleranza, fanatismo: il nostro Paese dispone degli anticorpi necessari per contenere e respingere il contagio di ideologie e posizioni aberranti, condannate e superate dalla storia.

Desidero ringraziare a nome di tutto il Paese le Forze di Polizia e gli Apparati di sicurezza: il loro concreto, rassicurante lavoro per la nostra tranquillità è decisivo in una fase così impegnativa su fronti che vanno dalla tutela della legalità, alla lotta alla criminalità, alla prevenzione e al contrasto del terrorismo, una sfida rispetto alla quale occorre mantenere la massima vigilanza. Un impegno altrettanto rilevante affrontano le nostre Forze Armate, apprezzate nella loro capacità di interpretare i valori enunciati dall'art. 11 della Costituzione. Ad esse, impiegate nella difesa della legalità internazionale e della convivenza pacifica in tanti luoghi del mondo a rischio di conflitti e di violenze, invio gli auguri ed esprimo la riconoscenza degli italiani.

Nei prossimi giorni ricorderemo, con orgoglio, il settantesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione.

La Costituzione rappresenta la vittoria della libertà e l'affermazione di diritti inviolabili: continua a indicare il cammino che la Repubblica percorre al servizio dei suoi cittadini e della loro convivenza.

Il mio augurio è che il prossimo anno rechi sviluppo, lavoro e solidarietà per rendere ancora migliore il nostro meraviglioso Paese.

Ringrazio il Presidente del Senato per gli auguri che mi ha rivolto e per le parole con cui ha introdotto questo tradizionale appuntamento.

Un saluto cordiale al Presidente Napolitano, alla Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente della Corte Costituzionale e a tutti i presenti. Non posso iniziare senza manifestare il sentimento di tristezza e di angoscia per gli attentati terroristici di ieri, ad Ankara e a Berlino, il cordoglio per le vittime, la solidarietà per i paesi colpiti e la grande apprensione per la sorte di una nostra giovane connazionale dispersa nel luogo della strage a Berlino. L'anno che si avvia alla conclusione è stato carico di speranze e di difficoltà, ci ha posto di fronte a problemi nuovi e rilevanti per il nostro futuro, ci ha inferto sofferenze, quella del terremoto nel Centro Italia sopra ogni altra, ci ha fatto vedere quante energie positive, quante forme di solidarietà sono presenti nella nostra società. Ci ha dimostrato ancora una volta quanta vitalità vi è nei nostri territori, nella nostra cultura, nella nostra economia. Abbiamo festeggiato i settanta anni della Repubblica. Adesso dobbiamo prepararci a sfide nuove. Il nostro Paese - la nostra società nel suo insieme - è capace di superare i passaggi decisivi: talvolta faticiamo a riconoscerne i pregi e ci fermiamo a sottolinearne soltanto lacune e pigrizie che, ovviamente, è bene indicare.

Anche quest'anno, ad esempio, come era avvenuto per l'Expo nel 2015 a Milano, l'evento del Giubileo straordinario ha visto, a Roma, una grande partecipazione e si è svolto in piena sicurezza, riscuotendo, per questo, apprezzamenti da tutto il mondo. Desidero ringraziare, per questi risultati, oltre che per la loro quotidiana attività, le nostre Forze dell'Ordine e i Servizi di informazione.

Questo incontro si svolge a poco più di due settimane dalla celebrazione del referendum sul testo di modifica della seconda

parte della Costituzione, proposto dal Governo ed esaminato e approvato dal Parlamento, testo che il Corpo elettorale, con netta maggioranza, non ha condiviso.

L'alta affluenza al voto è stata la dimostrazione della solidità della nostra democrazia, in cui una cittadinanza, capace di attiva partecipazione, ha manifestato, con evidenza, la richiesta di essere protagonista delle scelte collettive.

Il testo vigente - conservato inalterato dal voto popolare - costituisce la Costituzione di tutti gli italiani, che tutti dobbiamo amare e rispettare.

A seguito dell'esito referendario il Governo guidato dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha deciso di rassegnare le dimissioni. Al presidente Renzi rivolgo un saluto cordiale, ringraziandolo per l'opera prestata al servizio del Paese in quasi tre anni di intenso impegno a capo del potere esecutivo.

Un augurio di buon lavoro al nuovo Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e al nuovo Governo, che si è costituito nel pieno e doveroso rispetto della Costituzione e che si trova, ottenuta la fiducia di entrambe le Camere, nella completezza delle sue funzioni. La nostra Costituzione, dal 1948, prevede, difatti, il Parlamento come organo eletto dal popolo e affida al Parlamento, con il voto di fiducia, il compito di conferire pienezza di funzioni al Governo, nominato dal Presidente della Repubblica. Ci troviamo nella fase conclusiva della Legislatura, con un orizzonte di elezioni, per la verifica dell'allineamento del Parlamento rispetto agli orientamenti del Corpo elettorale, nel momento in cui l'andamento della vita parlamentare ne determinerà le condizioni.

A questo scopo - quello di consentire nuove elezioni con esiti chiari - è necessario dotare il nostro Paese di leggi elettorali, per la Camera e per il Senato, che non siano, come in questo momento, l'una fortemente maggioritaria e l'altra assolutamente proporzionale ma siano omogenee e non inconciliabili fra di esse. Esigenza, questa, condivisa da tutte le forze parlamentari nel corso delle recenti consultazioni.

Leggi, inoltre, pienamente operative affinché non vi siano margini di incertezza nelle regole che presidiano il momento fondamentale della vita democratica.

Anche questa necessità sorregge l'esigenza di un Governo nella pienezza di funzioni, senza il quale il Parlamento non potrebbe procedere all'approvazione di alcuna normativa elettorale. E' augurabile che, sulle regole elettorali, si registri in Parlamento un consenso, auspicabilmente generale, comunque più ampio di quello della maggioranza di governo.

Come è stato affermato dal Presidente del Consiglio, in occasione della presentazione alle Camere, il Governo cercherà di facilitare il lavoro parlamentare riguardo alla legge elettorale. Il Governo, secondo la Costituzione, ha, inoltre, il compito e il dovere di farsi carico dei tanti problemi presenti, oggi, nella vita dell'Italia. Dall'avvio della ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto alla condizione economica del Paese e, nel suo ambito, al ruolo dei nostri operatori nei mercati; dalla sicurezza del risparmio affidato al sistema bancario, all'occupazione; dalla gestione del complesso fenomeno migratorio ai rilevanti impegni internazionali di fronte all'Italia.

Viviamo in un periodo di grandi cambiamenti del mondo, dei suoi equilibri, delle relazioni internazionali, dei rapporti politici ed economici. L'Italia, nel prossimo anno, ha l'occasione di svolgere, a questo riguardo, un ruolo incisivo e di rilievo.

Tra pochi giorni faremo parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A fine marzo, in questa nostra Capitale, si celebrerà la ricorrenza dei sessant'anni dei Trattati di Roma, occasione anche di un Vertice dell'Unione Europea particolarmente importante. A fine maggio, a Taormina, si svolgerà la riunione dei Paesi del G 7, sotto presidenza italiana.

Impegni europei e internazionali in cui sono in gioco il ruolo e il prestigio dell'Italia.

Non si tratta di prestigio fine a se stesso: esso si traduce in autorevolezza per il nostro Paese e si riverbera positivamente sull'economia nazionale come sulla possibilità di successo delle

nostre proposte in sede di Unione Europea e di Comunità internazionale.

Dalla grande affluenza al recente referendum è emersa - vorrei nuovamente sottolineare - una domanda dei nostri concittadini di maggior partecipazione, non episodica ma costante; e autentica, libera, da non strumentalizzare, da non manipolare. Una domanda rivolta soprattutto alle formazioni politiche e che merita apertura e disponibilità nella risposta.

Questa attitudine si presenta del tutto in linea con le tante qualità positive espresse, ogni giorno, nel tessuto della nostra società. Pochi giorni addietro ho consegnato riconoscimenti a numerosi giovanissimi ragazzi che si sono distinti, come tanti altri, che essi rappresentano, nel loro impegno quotidiano, nello studio, nel rimuovere ostacoli della disabilità, nella solidarietà, nel superamento di limiti posti da malattie, nel soccorso fornito a persone in pericolo.

Il mese scorso sono state conferite onorificenze a quaranta persone che, lontano dalla ribalta e dai riflettori, nella loro vita professionale o nel volontariato, sono impegnate al servizio degli altri e della collettività.

Questa Italia, con questi e tanti altri protagonisti positivi, portatori di valori che rinsaldano il tessuto connettivo del nostro Paese, inteso come comunità di vita, merita dalle istituzioni una risposta di pari livello.

Per rispettare questi sentimenti diffusi tra gli italiani, e corrispondervi, vi è assoluta necessità di un clima più sereno. Costruttivo, rispettoso delle opinioni altrui, delle scelte compiute dagli altri, delle persone di cui non si condividono opinioni e scelte.

La dialettica rappresenta un ingrediente indispensabile della vita sociale e della democrazia. Può, e deve, essere franca, netta, talvolta anche aspra. Ma l'ascolto delle ragioni degli altri ne costituisce elemento indispensabile, così come è sempre saggio coltivare il beneficio del dubbio e la capacità di porre in discussione le proprie certezze.

Si tratta di un appello che desidero rivolgere a tutti gli ambienti del nostro Paese, particolarmente a quello politico, a quello dei mezzi di comunicazione, a quello dei social. Chi suscita e diffonde sentimenti di inimicizia o, addirittura, di odio agisce contro la comunità nazionale; e si illude di poterne orientare la direzione. L'odio che penetra in una società la pervade e si rivolge in tutte le direzioni, verso tutti e verso ciascuno. Tanto più è necessario un clima di dialettica vivace ma corretta e seria quanto più grandi, impegnativi e talvolta drammatici sono i problemi che vanno affrontati e che richiedono la capacità di misurarsi con questioni complesse.

Malgrado indicatori positivi sul numero degli occupati, che non vanno sottovalutati, di fronte alle difficoltà di tante famiglie, di fronte a giovani che non hanno la possibilità di programmare la propria vita perché non trovano lavoro, di fronte a chi lo ha perduto o a chi lo ha ma è sottoretribuito, di fronte a un'ampia area di povertà, che non è costituita da un dato statistico ma da numerosi nostri concittadini, occorre rispetto e, quindi, un confronto di proposte con contenuti ed elaborazioni adeguate. Insicurezza, disagio tra i nostri concittadini, accresciuto divario sociale richiamano i doveri che derivano dal valore dell'unità nazionale. Questa non si esaurisce nella dimensione territoriale ma comprende i profili generazionali e sociali. L'unità del Paese è nuovamente una grande questione sociale.

L'Unione Europea attraversa una crisi nell'attuazione del suo progetto. Lo vediamo nel risorgere di tentazioni nazionaliste, nei piccoli e grandi egoismi che impediscono scelte comuni su questioni fondamentali. Lo vediamo nell'insufficiente governo del fenomeno migratorio, nei passi indietro rispetto al processo di integrazione politica, economica, fiscale.

Dobbiamo adoperarci perché l'occasione della ricorrenza a Roma di sessant'anni dall'inizio del suo percorso divenga il momento di rilancio della consapevolezza del valore storico di quella scelta e del dovere - e della comune convenienza - di svilupparla sempre di più. Partecipiamo, con onore e impegno, alle missioni

internazionali di pace. Ai nostri militari rinnovo il mio apprezzamento e l'augurio più caloroso e assicuro loro che il mio ringraziamento esprime il sentimento comune degli italiani. Va, altresì, espressa riconoscenza a quanti, nel volontariato, si prodigano per recare aiuto nelle diverse iniziative di cooperazione per lo sviluppo e per l'affermazione dei diritti umani. L'Italia è un Paese con vocazione e impegno rivolti alla pace. Questo va sottolineato di fronte agli ennesimi attentati del terrorismo di matrice islamista che in questi giorni, dalla Giordania ad Ankara a Berlino, insanguinano la pacifica vita quotidiana, nei luoghi e nei momenti più disparati: in un sito turistico, in una mostra, in un mercatino. Rinnovo ai Paesi amici colpiti la nostra piena solidarietà.

La vocazione alla pace va ribadita mentre la tragedia che si consuma ad Aleppo, mietendo vittime innocenti tra la popolazione civile, bambini compresi, è divenuta l'emblema più doloroso del clima di disumana violenza e di cinica sopraffazione che spesso si manifestano, della mancanza di collaborazione tra gli Stati, dell'impotenza della politica e della diplomazia. Quella tragedia umanitaria, che ferisce le nostre coscienze, alle porte dell'Europa, avrà conseguenze ben oltre l'area mediorientale. Non possiamo non rendercene conto e dovremmo tutti interrogarci se il dibattito politico che si svolge in Italia e in Europa sia sempre all'altezza dei tempi.

Ieri ho espresso gli auguri agli Ambasciatori degli altri Paesi a Roma, oggi li rivolgo a voi, che rappresentate le Istituzioni, il mondo politico e settori significativi della società civile. Tra due giorni mi recherò in due località in cui si trovano, sfollati, nostri concittadini colpiti dal terremoto, per rivolgere a loro gli auguri di tutti gli italiani per le prossime festività. Con il pensiero alle tante vittime, si tratterà di auguri particolari perché riguarderanno la sicurezza del loro futuro e la ricostruzione dei loro abitati, delle scuole, la continuità delle attività economiche, cioè i vari aspetti che compongono la vita del tessuto sociale. Questi nostri concittadini non vivranno un Natale e un inizio

d'anno come quelli passati. Il regalo che possiamo far loro è la garanzia della ferma determinazione delle istituzioni nel sostegno nei loro confronti e l'assicurazione che questo sostegno non si attenuerà in alcun modo nel tempo. Sento di poter assumere questo impegno anche a nome di tutti voi.

Abbiamo il privilegio di vivere e di operare in Italia. Condurla nel futuro è un compito di grande responsabilità. Ed è un compito comune.

Questa consapevolezza non deve mai attenuarsi. I migliori auguri a voi, alle vostre famiglie, a tutti gli italiani.

Caro Presidente Giorgio Napolitano, Presidenti degli organi costituzionali, Signore e Signori, ringrazio vivamente il Presidente del Senato Pietro Grasso per le parole cordiali che ha voluto rivolgermi e per le interessanti considerazioni da lui svolte, a conclusione di un anno davvero impegnativo per il nostro Paese, e per l'Europa di cui siamo cittadini.

Viviamo un tempo di straordinarie potenzialità, neppure immaginabili qualche decennio addietro, ma abbiamo ben presenti anche le minacce alla convivenza pacifica e alle libertà. La violenza terroristica ha fatto ingresso nei nostri luoghi e nella nostra vita: dobbiamo sconfiggerla, con le armi della civiltà che abbiamo costruito. Vincere l'estremismo vuol dire anzitutto non farci snaturare. La necessaria azione di contrasto, volta a garantire la sicurezza, sarà più forte se accompagnata dalla testimonianza di valori, di principi, di diritti umani universali.

Questa emergenza non deve farci dimenticare altre ragioni di preoccupazione. Anzitutto gli squilibri e le iniquità che provocano ferite nel nostro corpo sociale. Le istituzioni - tutte - sono chiamate a uno sforzo di comprensione, di innovazione, di trasparenza, di costante rigenerazione del tessuto democratico. La Repubblica è doverosamente impegnata ad attuare i principi e le finalità della Costituzione, e a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona e delle formazioni sociali. A questo scopo, ai poteri e alle istituzioni dello Stato si chiede non soltanto di svolgere con impegno il proprio servizio, ma anche di collaborare lealmente per il bene comune. La nostra democrazia è connotata dal pluralismo istituzionale e dal mutuo bilanciamento dei poteri. Ciascun potere opera in coordinamento con gli altri, dei quali è chiamato a riconoscere responsabilità e funzioni.

L'ordinato svolgimento della vita istituzionale rafforza il senso dello Stato e accresce la fiducia dei cittadini, i quali per primi si attendono, con ragione, che anche le varie articolazioni della

Repubblica esprimano coesione. E' confortante constatare come questa collaborazione sia abitualmente praticata. Talvolta si registra invece competizione, sovrapposizione di ruoli, se non addirittura conflitto, e questo genera sfiducia, oltre a indebolire la società nel dispiegarsi delle sue potenzialità e a disorientarla riguardo al concreto esercizio dei diritti.

La dialettica proficua tra poteri si esprime in confronto collaborativo. Gli ambiti di spettanza dei diversi poteri non sono fortilizi da contrapporre gli uni agli altri e di cui cercare di erodere i confini, sottraendo spazi di competenza a chi ne ha titolo in base alla Costituzione. Il rispetto delle competenze altrui costituisce la migliore garanzia per la tutela delle proprie attribuzioni. Troppo spesso si identifica lo Stato soltanto con i suoi apparati. E anche questo può accentuare la percezione di uno scollamento tra poteri pubblici e cittadini. Dell'architettura repubblicana, invece, fa parte a pieno titolo la società che liberamente si organizza, esprimendo valori, interessi, promuovendo iniziative, costruendo cittadinanza. Dobbiamo affermare la dimensione dello Stato come comunità di persone. Non per chiuderci in autosufficienze anacronistiche ma, al contrario, anche per affrontare con maturità la prova costituita dall'Europa e dal suo ineludibile processo di integrazione.

L'Italia è oggi ben rappresentata quando esprime i suoi talenti e le capacità che si affermano nella ricerca scientifica, nella produzione di qualità, nell'arte e nella cultura, nell'innovazione industriale, nella competizione sui mercati globali. Abbiamo conquistato stima e credito con il successo dell'Expo di Milano, che ha mostrato l'efficacia dell'integrazione tra istituzioni e società, attraverso associazioni, forze dell'economia, della cultura e della ricerca. E' stato un obiettivo che ha unito le energie del Paese e che ha visto convergere governi e forze politiche di segno diverso.

Non si tratta di temere la necessaria competizione politica o la dialettica degli interessi sociali. Le differenze e la libertà del confronto sono ovviamente irrinunciabili. Ci sono nondimeno

interessi comuni da tutelare e beni di tutti da valorizzare, pur nel confronto di idee e proposte. Agli attori politici, economici e sociali, oltre che alle istituzioni, sono richiesti uno sguardo lungo, una visione e comportamenti che non siano ristretti alle convenienze del giorno per giorno. Dalla solidità e dalla continuità della vita istituzionale il Paese trae grandi benefici e vede accrescere il proprio ruolo.

Un'Italia più forte rafforza l'Unione europea. Senza il contributo della nostra vitalità, creatività, capacità di proposta, non c'è Europa. Il futuro stesso del nostro Paese, d'altra parte, è legato alle iniziative che sapremo assumere e alla credibilità e all'autorevolezza che riusciremo ad affermare nell'Unione, affinché essa possa adottare politiche orientate allo sviluppo, agli investimenti strategici, al lavoro. Le nuove sfide epocali - mi riferisco alla sicurezza, al contrasto del terrorismo, alle migrazioni, all'ambiente - richiedono di sviluppare, a partire da una posizione europea ed euro-atlantica, una sempre maggiore collaborazione nella comunità internazionale. Abbiamo tutti la responsabilità di far maturare nelle giovani generazioni quel comune sentire, quel demos europeo, che ha già messo radici, nonostante errori delle classi dirigenti europee, nonostante nuovi egoismi e vecchie tentazioni nazionalistiche che riaffiorano nelle difficoltà.

La portata delle migrazioni, in particolare, crea comprensibili preoccupazioni nelle nostre popolazioni. L'Europa è la dimensione minima attraverso la quale gli Stati membri dell'Unione possono attuare una politica efficace. E' un'illusione pensare di proteggersi con muri e fili spinati. E' un errore storico ritardare la necessaria azione comunitaria in tema di accoglienza, di riconoscimento e ricollocazione dei rifugiati, di contrasto ai trafficanti di esseri umani, di rimpatri, più in generale di politiche dell'immigrazione. Infine, a fronte dei tanti bambini morti in mare, giorno dopo giorno, assume un sapore crudelmente beffardo ferire la dignità stessa dei migranti, prevedendo addirittura di spogliarli dei beni che sono riusciti a salvare nella fuga dalle tribolazioni nei paesi

natali, come si propone di fare un paese dell'Unione. Una misura che riconduce alla memoria i momenti più oscuri dell'Europa. Dopo la profonda crisi economica e sociale degli ultimi anni, che ha generato gravi perdite di capacità produttiva e di posti di lavoro, il 2015 si chiude con un segno positivo per il prodotto interno e per l'occupazione. Certo, è ancora insufficiente per compiacerci della ripresa, sapendo che un gran numero di nostri concittadini cerca ancora lavoro, che tante famiglie vivono tra le difficoltà o addirittura al di sotto della soglia di povertà. Tuttavia questa inversione di tendenza va colta come una opportunità. Anche in questo caso si tratta di una sfida che ci riguarda tutti e richiede uno sforzo collettivo dello Stato, delle Regioni, delle Autonomie, della società civile, del mondo economico e del lavoro. Si discute apertamente sulle diverse priorità: ma dobbiamo riconoscere che la disoccupazione resta elevata in modo inaccettabile, in particolare per i giovani e il Mezzogiorno. Con questa preoccupazione dobbiamo guidare le innovazioni necessarie nel settore pubblico e nell'impresa, nelle politiche fiscali, in quelle industriali, nella scuola, nella ricerca, per trattenere intelligenze e professionalità invece che esportarle. Pubblico, privato, terzo settore: lo sviluppo sostenibile è una responsabilità comune.

Non credo che sia realisticamente immaginabile che la crescita o la ripresa determinino un ritorno automatico agli equilibri e alle condizioni precedenti alla crisi. Penso che persino la parola "crisi" rischi talvolta di indurci in errore: siamo di fronte a un cambiamento epocale. Assistiamo alla continua modifica della distribuzione dei pesi e delle influenze su scala planetaria. Il mondo è sempre più interdipendente.

Dobbiamo far esprimere la capacità di intraprendere le iniziative, la solidarietà di cui siamo capaci per fare in modo che il nostro modello sociale, i nostri diritti, i nostri valori di civiltà si rinnovino, rafforzandosi. In questo modo potremo affrontare con efficacia la competizione mondiale e portare cooperazione e dialogo laddove prevalgono le tensioni.

Abbiamo bisogno di un'amministrazione all'altezza di queste ambizioni. Tutti i livelli di governo hanno dovuto, in questi anni, fare i conti con la scarsità delle risorse pubbliche.

Le amministrazioni hanno subito tagli di bilancio. Non è facile conciliare il contenimento della spesa con la necessità di assicurare un buon funzionamento dei servizi ai cittadini. Voglio rivolgere un ringraziamento ai tanti dipendenti pubblici che hanno servito e servono con disciplina e onore il nostro Paese, mettendo nel lavoro quella passione civica che, in molti casi, consente di superare limiti, difficoltà, carenze strutturali. Nella vita pubblica sono necessarie efficienza e tempestività, responsabilità chiare e criteri omogenei nelle decisioni, azioni orientate ai risultati, strumenti per valorizzare il merito e sanzionare comportamenti negativi. La riforma della pubblica amministrazione è un tassello essenziale per il rafforzamento del sistema-Italia. Mi auguro che la sua attuazione consenta di raggiungere i risultati sperati.

Occorre recuperare appieno il senso di appartenenza, il legittimo orgoglio, l'entusiasmo di lavorare per le istituzioni repubblicane a beneficio dei cittadini e del bene comune. Coloro che lavorano per lo Stato, spesso a costo di sacrifici e di incomprensioni, sono titolari di una vera e propria missione civile. A loro deve andare il nostro incoraggiamento.

Come va il ringraziamento dell'intera nazione a tutte le Forze di polizia e agli apparati di sicurezza, dal cui impegno dipende tanta parte della nostra serenità e della qualità della vita sociale. E alle Forze Armate che, con dedizione e spirito di Patria, servono la Repubblica. Un grazie speciale rinnovo ai militari impegnati nelle missioni all'estero: svolgono un compito di pace apprezzato in tutto il mondo e sono motivo di onore per l'intero Paese. Il Parlamento è impegnato in un'ampia riforma della seconda parte della Costituzione, che mira a concludere la lunga transizione avviata da un quarto di secolo, e purtroppo segnata da intese mancate e tentativi falliti. Non posso che augurarmi - come ho detto nel discorso di insediamento - che questo processo

giunga a compimento in questa legislatura. Da parte mia, non entro nel merito di scelte che appartengono alla sovranità del Parlamento e che, stando agli auspici formulati da ogni parte politica, saranno poi sottoposte a referendum popolare. Osservo soltanto che il senso di incompiutezza rischierebbe di produrre ulteriori incertezze e conflitti, oltre ad alimentare sfiducia, all'interno verso l'intera politica e all'esterno verso la capacità del Paese di superare gli ostacoli che pure si è proposto esplicitamente di rimuovere.

In ogni caso bisogna essere consapevoli che, per il buon funzionamento del sistema costituzionale, le prassi non codificate e i comportamenti valgono non meno delle norme. Qualunque riforma si riesca a realizzare, la democrazia assumerà le modalità concrete che gli attori le daranno, con il loro senso dello Stato, con l'etica della loro azione, con quanto di partecipazione dei cittadini riusciranno a promuovere.

La politica riconquista la sua funzione comunitaria quando è attiva nel circuito vivo della società. E quando mostra la propria utilità per la crescita generale del Paese. A partire dalla qualità e dall'efficacia della legislazione. Non può sfuggire, ad esempio, che, per competere nello scenario globale, serve un ambiente normativo e amministrativo chiaro e attento all'attività di impresa per favorire gli investimenti.

In questo momento storico si avverte fortemente l'esigenza di un riordino e di un recupero di razionalità nel processo legislativo. Le riforme non riguardano soltanto l'organizzazione costituzionale, ma dovranno anche imprimere una svolta rispetto all'uso improprio di strumenti e procedure. Uso improprio che, tra l'altro, contribuisce a rendere le norme talvolta incoerenti e non di rado oscure per i cittadini. Il tema della qualità della legislazione si pone davanti a noi come un dovere inderogabile.

In sostanza, dobbiamo aver cura della Repubblica. Averne cura non è un compito soltanto delle rappresentanze politiche o di chi esercita funzioni di governo. La Repubblica vive nei servizi che la sanità e la scuola rendono ai cittadini, nella

funzionalità e celerità della giustizia, nel valore della pubblica amministrazione, nell'impegno del mondo del lavoro, nel sostegno alle famiglie, specie se numerose. La Repubblica vive nel suo patrimonio ambientale e culturale: un patrimonio straordinario che talvolta non riusciamo a valorizzare al meglio, ma sul quale stiamo investendo di più, con consenso e attenzione crescenti.

La Repubblica è costituita anche da quei milioni di volontari che contribuiscono a comporre la nervatura e l'anima generosa della nostra società. Senza questa rete di umanità la nostra stessa identità rischierebbe di smarrirsi.

La Repubblica si rinnoverà e prospererà se i suoi cittadini non si sentiranno soli e marginali. La politica, d'altra parte, si è impoverita quando la società non è riuscita a rigenerarla. Avere cura della Repubblica vuol dire riproporne l'unità con l'intelligenza delle nuove sfide e delle nuove opportunità. Unità tra il Nord, il Centro, il Meridione. E tra le generazioni. Nessuno si salva da solo. Soltanto insieme possiamo affrontare i grandi cambiamenti.

La cura della Repubblica riguarda anche le periferie, che sono i nuovi centri, dai quali passano le grandi questioni antropologiche di questo tempo. Riguarda i quartieri più difficili delle metropoli, dove contrastare il disagio e favorire l'integrazione significa accrescere la sicurezza e far emergere talenti ed energie che altrimenti andrebbero perduti. Riguarda i nostri territori, dei Comuni montani e delle piccole realtà insulari, dove, in ragione della collocazione geografica remota e della modesta densità demografica, oltre dieci milioni di italiani affrontano maggiori difficoltà. Riguarda altre periferie, quelle della società, con la necessità di assicurare vita dignitosa agli anziani, alle persone portatrici di disabilità, ai malati. Riguarda la solidarietà attiva nei confronti della povertà estrema e l'attenzione alle condizioni di vita nelle carceri.

Occorre investire sul capitale sociale. Questo è un corollario dei nostri principi costituzionali. Non è lungimirante una visione

soltanto economicista dello sviluppo e neppure un confronto limitato all'ultimo decimale del Pil. Saremo più forti, cresceremo di più e meglio, se cresceranno le conoscenze, le relazioni, il rispetto, la cultura, la solidarietà.

Certo, la tutela e l'ampliamento dei diritti richiede la coscienza dei doveri. La battaglia per l'affermazione piena della legalità e contro la corruzione va condotta senza esitazioni. Illegalità, malaffare e zone grigie sono un peso per la libertà, per l'economia e per il futuro dei nostri figli. Possiamo vincere sulle mafie, e le sconfiggeremo, come dimostrano anche i successi delle Forze dell'ordine e della Magistratura, ottenuti grazie alla dedizione di tanti uomini e tante donne dello Stato. Sono la prova che gli anticorpi ci sono, funzionano e che su di essi possiamo contare. Avere cura della Repubblica vuol dire tutelare e valorizzare il risparmio, elemento di forza caratteristico della nostra economia. Il risparmio non è soltanto il frutto della fatica del lavoro e la base di sicurezza familiare: è anche una leva di finanziamento cruciale per l'economia reale. In un contesto che sembra premiare soprattutto la speculazione finanziaria servono capitali pazienti per finanziare investimenti di lungo termine. Di fronte a gravi recenti episodi, relativi ad alcune banche locali, che hanno suscitato comprensibile preoccupazione, si stanno approntando interventi di possibile sostegno, valutando caso per caso, al fine di tutelare quanti sono stati indotti ad assumere rischi di cui non erano consapevoli.

Occorre un accertamento rigoroso e attento delle responsabilità. Sono di importanza primaria la trasparenza, la correttezza e l'etica degli intermediari, bancari e finanziari.

Oltre a rafforzare le cautele e le regole, bisogna incentivare progetti e iniziative di educazione finanziaria. In questo senso sta utilmente operando la Banca d'Italia.

Il nostro sistema creditizio ha resistito ai colpi della crisi, dimostrandosi più solido di altri. Lo attesta il fatto che non abbiamo dovuto effettuare salvataggi bancari miliardari, a differenza di quanto avvenuto per le banche di altri Paesi

dell'Unione Europea, dove debiti privati sono stati trasformati in debiti pubblici.

Sul fronte europeo, dopo avere responsabilmente approvato mediazioni e compromessi per giungere a soluzioni condivise, abbiamo il dovere di chiedere - come ha fatto il Governo - che siano integralmente onorati gli impegni previsti in materia di Unione bancaria. Rassegnarsi a una Unione bancaria lacunosa e vulnerabile - come hanno evidenziato, del resto, anche la Commissione europea e la Banca Centrale europea - esporrebbe l'intera Europa a rischi di carattere sistemico.

L'Italia è un Paese dinamico.

Le potenzialità di cui disponiamo sono più grandi di quanto noi stessi, a volte, siamo propensi a riconoscere. Ne abbiamo la responsabilità non soltanto nei confronti della nostra storia migliore, ma soprattutto verso le nuove generazioni. Aver cura della Repubblica per costruire il futuro: è il messaggio che vorrei esprimere in questo incontro di fine anno, che introduce al settantesimo anniversario della scelta popolare per la Repubblica.

Per questo comune impegno, per il Natale e per il nuovo anno rivolgo i miei auguri più fervidi e sinceri a ciascuno di voi e a tutti i nostri concittadini.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

Editing: SERVIZIO GESTIONE AMMINISTRATIVA E BENI ARTISTICI - Settore Cancelleria